

GABER CON GRAN SUCCESSO AL BIONDO



Non arrossire, ancora una volta

"**PARLAMI d'amore Mariù**" di Giorgio Gaber e Sandro Luporini. Protagonista e regista: Giorgio Gaber. Arrangiamenti di Vito Mercurio. Musica di scena e montaggio di Carlo Cialdo Capelli. Al Teatro Biondo fino al 5 aprile.

Se negli anni Trenta avesse avuto vent'anni, una canzone come "*Parlami d'amore Mariù*" l'avrebbe scritta Giorgio Gaber: fin dalla prima vena giovanile (penso a canzoni come "*Non arrossire*"), il suo mondo è quello della buona qualità dei sentimenti, dove le successive tensioni ironiche, polemiche e persino rabbiose non sarebbero scattate senza quel fondo di tenerezza e di candore che è l'anima di Giorgio Gaber. E della verità del sentimento come sentimento della vita, della pulizia del cuore, Gaber ha sempre fatto un'arma di battaglia: questa volta, in "*Parlami d'amore Mariù*", torna ad esibirla senza pudore, con lo stesso entusiasmo e la stessa generosità dei tempi di "*Non arrossire*", ma — s'intende — con ben altra ironia e arguzia. Al quotidiano "festival del cinismo" di questi anni, alle mistificazioni, agli inganni, all'impotenza nei rapporti privati e pubblici, Gaber oppone un ritorno al sentimento puro e di buona stoffa come molla per ritrovare senso alle cose: e propone, così, questo piccolo viaggio all'interno di un uomo qualunque che cerca di scoprire cosa c'è di falso e di essenziale nel suo cuore.

In tutto questo, anche Gaber attore-personaggio ha conservato incredibilmente la stessa energia magnetica di quindici anni

fa: un trionfo ieri sera, al Biondo, che ha spazzato la consueta distrazione del pubblico delle 'prime' (ma c'erano anche tanti giovani); applausi a scena aperta e interminabili alla fine, tre 'bis', strette di mano, un gruppo di ragazzi che lo ha atteso fuori dal camerino, dopo lo spettacolo, per ringraziarlo.

Perché Gaber, eterno fanciullo e autentico animale da palcoscenico, sa ancora trasmettere messaggi con grazia e grinta, forza e leggerezza. Due ore di spettacolo senza risparmio, magari con qualche enfasi e caduta, con qualche giro di parole di troppo, ma sempre con quella voce, quel sorriso a catturarti, quelle gambe a piegarsi per poi scattare in alto, quelle braccia a tracciare gesti larghi, quel corpo in nevrotica allegria.

Spettacolo di per sé non eccelso, ma Gaber riesce ugualmente a farlo diventare uno show: un divano e un pianista scatenato in scena, qualche effetto elettronico, spettacolo teatrale in sei piccoli atti, intervallati da altrettante gradevoli canzoni; sei brevi storielle, divertite e amare, appassionate e nostalgiche. La delusione per un incontro andato a male, l'abbandono di una donna dopo tre anni di unione, la scoperta di ciò che significa essere padre, la pietà di chi muore, la falsità delle passioni, l'isteria d'amore e d'amici: storie qualunque, appunto, ma tutte con una punta di eccezionalità se vissute con quella piccola poesia della vita che viene dall'accettazione della propria solitudine.

Guido Valdini